

## Mode e modi di Luciana Caglio

### Orti urbani: da necessità a moda



Un'aiuola, a Lugano, fa parlare di sé. Collocata nel giardinetto di piazza Manzoni, dove, con i suoi fiori, svolgeva, tradizionalmente, una gradita funzione decorativa, ha infatti cambiato fisionomia e destinazione. In questa primavera, niente peonie, rose, gladioli, da ammirare, nel loro effimero splendore. Li ha sostituiti il tappeto verde degli steli e delle foglie di pianticelle di legumi che, nei prossimi mesi, recheranno frutti commestibili. Insomma, non petali e profumi fugaci bensì pomodori, lattuga e patate, prodotti utili. Ora questa riconversione di un'area pubblica costituisce, per forza di cose, un atto politico da parte delle autorità che, in tal modo, hanno fatto una scelta, anche d'ordine ideologico: la loro adesione alla causa verde, di cui proprio gli orti urbani sono diventati una testimonianza. Ma, come sempre avviene nei confronti di una decisione presa nelle stanze del potere, anche la metamorfosi di quest'aiuola è stata presa male da non pochi luganesi, che l'hanno considerata un'ulteriore offesa al volto di una città strapazzata

da troppi cambiamenti. Comunque, la questione divide opinioni e sentimenti, al di là della sua portata effettiva. In realtà, quest'orticello è indicativo di una tendenza, del resto annunciata. Le prime avvisaglie risalgono all'autunno scorso quando, il sindaco e un paio



L'aiuola-orto di piazza Manzoni.

di municipali erano stati ripresi dalle telecamere, su un'altura a Montarina, con la vanga in mano, per restituire a un prato gli attributi della cosiddetta biodiversità. La definizione appartiene al linguaggio specifico di un ambito che, come detto, fa tendenza. Anzi moda, esponendosi così ai rischi degli eccessi e dei fraintendimenti. A onor del vero, il caso della nostra aiuola-orticello non è certo isolato. Anzi, arriva in ritardo rispetto a tanti altri, ben più illustri e chiacchierati. La vanga, con cui dissodare un pezzo di giardino, era già comparsa nelle mani di Michelle Obama, fervida sostenitrice delle coltivazioni all'ombra dei grattacieli. E persino in quelle della regina Elisabetta, appassionata di fiori, ma costretta a cedere, pure lei, alla suggestione dell'orticoltura casalinga. Contando, ovviamente, sugli effetti ai fini della popolarità. In proposito, la carta eco-bio sembra vincente, a New York, a Londra, come a Lugano. Non si tratta più, semplicemente di un hobby, della modesta soddisfazione di consumare un frutto

cultivato sul proprio balcone. Oggi, quest'attività è circondata da un armamentario di teorie e di interpretazioni ad ampio raggio. L'orto urbano è chiamato a svolgere una funzione sociale, favorendo incontri e solidarietà, appaga quel bisogno di ritorno a madre natura che, a quanto pare, cova in tutti noi. Per non parlare, poi, degli effetti sul piano economico, mettendo a nostra disposizione, a costi irrisori, frutta e verdura di stagione. E sana. A questo punto, però, affiora qualche dubbio. Persino in seno alle associazioni degli stessi fautori dell'orticoltura cittadina, c'è chi, rompendo il tabù della retorica, osa domandarsi: potranno crescere sani i prodotti di un pezzo di terra che subisce l'inquinamento delle metropoli? In altre parole, la campagna è una cosa, la città un'altra. Sta di fatto che l'orto urbano, praticato, come si legge su Internet, da 800 milioni di persone nel mondo intero, approfitta anche della popolarità conquistata dal tema dell'alimentazione, della gastronomia, insomma del mangiare, rilanciato adesso dall'Expo,

con propositi anche umanitari: nel tentativo di risolvere le assurde disparità fra pance troppo piene e troppo vuote. E qui ricompare, una volta ancora, la parola moda, che è limitativa, indica cioè umori, spesso passeggeri, che sono nell'aria del momento. Infine, una distinzione di fondo s'impone. Un conto, sono i nuovi coltivatori di orti che a questo hobby attribuiscono valori persino filosofici. Un conto gli autentici amanti di terra, zappe e semine, che, da decenni, si sono fatti un orto, fuori città. Come capita di vedere, alla periferia di Zugo. Oltre Gottardo, la vicinanza alla natura è più radicata nel sentire e nelle abitudini quotidiane. Non da ultimo poi, bisogna ricordare i tempi, ormai lontani, quando nelle nostre città, parchi e piazze, la lussuosa Paradeplatz compresa, furono adibiti a campi e orti. L'aveva deciso Friedrich Traugott Wahlen, futuro consigliere federale, lanciando, con il sostegno di Duttweiler, un piano per assicurare l'autonomia alimentare del Paese. Si era nel 1940, un'epoca di necessità e non di mode.